

Angelika Palmegiani

L'IMPIEGO DEL REPERTORIO CULTURALE POPOLARE NEL
ROMANZO MAROCCHINO.

IL CASO DI *AL-NAMIR AL-FĪTNĀMĪ* DI ḤASAN BAḤRĀWĪ

THE FOLK CULTURAL REPERTOIRE IN THE MOROCCAN NOVEL.

AL-NAMIR AL-FĪTNĀMĪ BY ḤASAN BAḤRĀWĪ AS A CASE STUDY

ABSTRACT: Il romanzo *al-Namir al-fĭtnāmī* (La tigre vietnamita) dello scrittore Ḥasan Baḥrāwī (1953) è ricco di dettagli sulla cultura popolare marocchina nelle sue varie manifestazioni. Questo contributo, focalizzandosi sull'analisi della storia del famoso cantante popolare marocchino Ḥaġīb, narrata in chiave finzionale, mette in luce come il discorso narrativo diventi uno strumento per riscoprire le radici storiche delle pratiche culturali popolari. Attraverso tale approccio, il romanzo non solo offre intrattenimento ai lettori, ma svolge anche un ruolo informativo ed educativo riguardo al patrimonio culturale, alle consuetudini e ai rituali ancora presenti nella società contemporanea.

PAROLE CHIAVE: Ḥasan Baḥrāwī. Romanzo *al-Namir al-fĭtnāmī*. Cultura popolare marocchina. Analisi narrativa. Patrimonio culturale.

ABSTRACT: The novel *al-Namir al-fĭtnāmī* (The Vietnamese Tiger) by the Moroccan author Ḥasan Baḥrāwī (1953) delves into the diverse manifestations of Moroccan folk culture. Focusing on the analysis of the narrative surrounding the prominent Moroccan folk singer Ḥaġīb, portrayed within a fictional framework, this contribution highlights how the narrative discourse serves as a tool for rediscovering the historical underpinnings of folk cultural practices. Through this approach, the novel not only provides entertainment to readers but also assumes an informative and educational role, shedding light on cultural heritage, customs, and rituals still enduring in contemporary society.

KEYWORDS: Ḥasan Baḥrāwī. Novel *al-Namir al-fĭtnāmī*. Moroccan Folk Culture. Narrative Analysis. Cultural Heritage.

Introduzione

La cultura popolare rappresenta il bagaglio in cui affondano le radici di ogni paese, delineando la sua identità attraverso specifici usi e costumi. Nell'analisi della cultura popolare, emergono tradizioni tramandate di generazione in generazione, espressioni artistiche uniche e consuetudini che plasmano l'essenza di una comunità. Questo assume una rilevanza ancora maggiore nell'era della globalizzazione¹, in cui si registra una tendenza a creare un mondo unificato con caratteristiche comuni in tutte le regioni e culture. L'impatto della globalizzazione sulla specificità culturale si manifesta nella graduale sostituzione delle pratiche e tradizioni culturali locali con forme di cultura più standardizzate e omogenee, generando tensioni tra valori e norme culturali locali e globali. Ciò contribuisce a conflitti interculturali tra diversi gruppi, diffondendo possibili stereotipi culturali. La globalizzazione ha facilitato la diffusione delle culture dominanti, rendendo più efficace la loro imposizione

¹ Il processo di globalizzazione influisce sulle vite individuali e sulle comunità locali attraverso forze economiche e culturali a livello mondiale, trasformando il mondo in un'unica entità. Il globalismo è la percezione di questo risultato nei confronti delle comunità locali. Le diverse prospettive sulla globalizzazione portano a visioni contrastanti: alcuni la vedono positivamente, come un cambiamento benefico per le comunità locali, mentre altri la considerano una forma di dominazione dei paesi sviluppati sui paesi in via di sviluppo. L'argomento principale contro la globalizzazione è che sia la cultura globale che l'economia derivano e sono perpetuate dal centro del potere capitalistico, e che gli impatti non sono uniformi o equamente distribuiti tra le diverse comunità. Si veda la definizione in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (1998), *Key Concepts in Post-Colonial Studies*, London and New York, Routledge, pp. 110-115.

sui contesti culturali marginalizzati, spesso a discapito della diversità culturale e dell'omogeneizzazione della cultura globale, con implicazioni significative per le culture periferiche. È essenziale considerare come le forze globali si inseriscano nelle situazioni locali e come, nello stesso tempo, le relazioni globali siano plasmate attraverso eventi, identità e culture locali. La categoria del locale trasforma, infatti, il dibattito sulla globalizzazione ridefinendo ciò che conta come cultura globale.

In tale contesto, gli studi culturali² e le loro diverse branche reagiscono in modo deciso alla tendenza che potrebbe portare all'eliminazione delle specificità culturali, dinamica che si osserva sia a livello di una singola cultura, evidenziando le tensioni tra il centro e il margine, sia tra le diverse culture, in virtù della posizione che queste occupano nel più ampio contesto delle relazioni interculturali³. Risulta pertanto di interesse, in questo contributo, esplorare il

² Gli studi culturali rappresentano un campo interdisciplinare nato in Gran Bretagna alla fine degli anni '50, diffondendosi poi globalmente, specialmente negli Stati Uniti e in Australia. Originariamente associato al Center for Contemporary Cultural Studies dell'Università di Birmingham, questo campo, guidato da studiosi come Richard Hoggart (1918-2014), Stuart Hall (1932-2014) e Raymond Williams (1921-1988), ha acquisito un'ampia influenza in diverse discipline accademiche. Focalizza la sua attenzione sulla comprensione del ruolo delle istituzioni sociali nella formazione della cultura, con particolare interesse per temi come razza, classe e genere nella produzione della conoscenza culturale. Si veda la definizione in C. Baker (2004), *The SAGE Dictionary of Cultural Studies*, London, SAGE Publications, p. 42.

³ Si rimanda allo studio A. Cvetkovich, D. Kellner, ed. by (1997), *Articulating the Global and The Local. Globalization and Cultural Studies*, London, Routledge.

ruolo della cultura popolare non solo come oggetto di studio e rivalutazione negli studi culturali, ma anche come elemento costitutivo nella costruzione del discorso narrativo. Attraverso l'analisi del romanzo *al-Namir al-fītnāmī* di Ḥasan Baḥrāwī⁴, si evidenzia come la cultura popolare si intrecci in modo profondo con la narrativa. L'autore, con una disamina attenta, ha saggiamente intessuto le trame della storia, dando vita a personaggi e situazioni che riflettono le sfumature più profonde della cultura marocchina. Questa immersione nella cultura popolare, oltre ad arricchire la trama narrativa, offre uno sguardo approfondito sulla ricchezza e la complessità delle radici culturali del Marocco, trasformando il romanzo in un mezzo non solo di intrattenimento, ma anche di esplorazione e preservazione della cultura popolare, cuore dell'identità nazionale.

La cultura popolare marocchina e la colonizzazione francese

La cultura popolare⁵ rappresenta il riflesso dell'eredità e delle forme

⁴ Critico letterario, studioso nel campo della traduzione letteraria e traduttore, ricercatore nell'ambito della cultura orale marocchina, Professore all'Università Mohammed V di Rabat, scrittore. I suoi studi hanno contribuito ad aprire nuovi orizzonti nella ricerca letteraria in Marocco e nel mondo arabo in generale ed hanno portato il suo nome a diventare uno tra i più importanti nel panorama letterario arabo degli ultimi vent'anni.

⁵ La cultura popolare, in senso tradizionale, si riferisce alle espressioni di gruppi sociali omogenei e isolati, spesso in contesti rurali, legate a tradizione, continuità storica, senso di luogo e appartenenza. Include varie forme culturali come canzoni, danze, racconti, miti,

culturali popolari distintive di ogni società. Possiamo considerare la cultura popolare come il terreno in cui sono conservate le radici delle comunità e dei mondi diversi che costituiscono l'universo dell'umanità. In base a ciò, emerge chiaramente l'importanza della cultura popolare nella comprensione profonda delle varie culture, un aspetto che si applica sia alla propria cultura che a quella degli altri. Pertanto, ci interessa sottolineare in breve il ruolo degli studi coloniali francesi sulla cultura popolare marocchina prima e durante il periodo di protettorato e colonizzazione. Questo per due ragioni principali e interconnesse:

1. La cultura popolare marocchina era al centro dell'attenzione del colonizzatore francese, che aveva deciso prima dell'avvio della campagna coloniale di studiare e ricercare le abitudini e le tradizioni marocchine. Questo approccio mirava a rivelare al colonizzatore la struttura mentale

oggetti quotidiani, abbigliamento, abitudini, regole sociali, lavoro e aspetti religiosi. In passato, è stata vista come un residuo delle culture passate, ma prospettive più recenti la considerano dinamica, influenzata dalle teorie post-strutturaliste e culturali, manifestandosi in rielaborazioni locali. La cultura popolare è flessibile, adattabile e libera, presente sia in contesti urbani che rurali, combinando elementi da fonti tradizionali e commerciali, del passato e del presente. Le concezioni di cultura popolare toccano temi consolidati come paesaggio e luogo, ma affrontano anche questioni contemporanee come identità, abitudini, conoscenze indigene, diaspora, patrimonio, autenticità e ibridità. Si veda la definizione di G. Revill, *Folk Culture and Geography*, Oxford Bibliographies Online, disponibile al link <https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780199874002/obo-9780199874002-0092.xml#:~:text=obo%2F9780199874002%2D0092-Introduction,sense%20of%20place%2C%20and%20belonging>. (ultimo accesso 03/07/2023).

marocchina, con l'obiettivo di rendere più agevole il controllo una volta esplorata in modo approfondito. Inoltre, il colonizzatore francese desiderava applicare una strategia diversa rispetto a quella adottata in Algeria, dove aveva riscontrato notevoli problemi nel consolidare il proprio potere a causa della limitata comprensione della cultura algerina e della struttura sociale. Ḥasan Baḥrāwī stesso nel libro *Mawsū'at al-kuttāb al-kūlūniyyālīn fi'l-Mağrib* (Enciclopedia degli scrittori colonizzatori in Marocco) afferma che la Francia ha deciso per il Marocco una strategia diversa da quella applicata in Algeria. Ciò è dovuto al fatto che il potere coloniale ha compreso che l'invasione militare deve essere preceduta da un'invasione scientifica affinché il progetto coloniale possa avere successo.

2. Il secondo motivo risiede nell'enfatizzare l'importanza e la necessità di conoscere la cultura popolare in quanto radice del patrimonio culturale, che include abitudini, tradizioni, pratiche, rituali, ecc. Nel contesto marocchino, sembra che l'interesse del colonizzatore francese verso la cultura popolare del paese sia emerso prima che la stessa comunità manifestasse un simile interesse. Ciò conferma che lo studio della cultura popolare avviene quando la comunità stessa diventa consapevole

dell'importanza del suo patrimonio culturale e della necessità di preservarlo.

La cultura popolare marocchina è stata, dunque, studiata durante il periodo coloniale francese, da studiosi e antropologi che hanno lavorato per l'amministrazione coloniale, permeando tutti gli aspetti della vita sociale, economica e culturale in Marocco. Sono state analizzate le espressioni orali, le celebrazioni rituali e le produzioni locali, affrontando parallelamente questioni e problematiche storiche e archeologiche, con particolare attenzione alle diversità etniche geografiche e territoriali. Un gruppo di ricercatori è stato preparato per condurre un'ampia esplorazione del Marocco prima dell'istituzione del sistema di protettorato sulle terre marocchine nel 1912.

Dopo i primi sforzi esplorativi compiuti dagli studiosi francesi, è iniziata una nuova fase caratterizzata dalla preparazione pratica e scientifica, ufficialmente avviata con la creazione della Missione Scientifica per il Marocco nel 1904 a Tangeri. Questa istituzione, apparentemente indipendente, ha beneficiato del sostegno dei ministeri degli Affari Esteri e dell'Istruzione francese. La missione principale di questa istituzione era acquisire informazioni utili per lo studio del territorio del Marocco. Questo lavoro non si limitava alla ricerca nei manoscritti e nei libri, ma si estendeva alla raccolta di informazioni

orali e alle dinamiche delle tribù attraverso incontri e interazioni. Ciò ha portato alla preparazione di studi di campo sulle tradizioni, le organizzazioni politiche e tribali, con un focus sulle attività delle comunità religiose. In particolare, viaggiatori, sociologi ed esploratori hanno scoperto due decenni prima dell'inizio del colonialismo l'esistenza di tre strutture, ognuna con caratteristiche distintive, che il colonizzatore doveva comprendere nella loro formazione e composizione:

- tribù arabe e berbere guidate da capi e anziani
- confraternite e comunità religiose
- un sistema amministrativo con tradizioni e costumi, governato da un sultano con autorità sia religiosa che secolare.

Sembra evidente, quindi, il forte legame tra il ruolo scientifico e il ruolo politico dell'istituzione menzionata, che ha contribuito all'influenza francese in Marocco. C'è una relazione diretta tra la conoscenza e il potere, tra l'uso della scienza e l'esercizio dell'egemonia culturale e politica promossa dal progetto coloniale, che mira a utilizzare tale conoscenza per rafforzare il controllo sull'individuo marocchino, appropriarsi delle sue risorse e cancellare la sua

identità. Nel periodo compreso tra il 1915 e il 1932, la missione scientifica⁶ collaborò con l'Amministrazione Civile e il Servizio d'Informazioni per pubblicare la serie *Mudun wa qabā'il al-Magrib* (Città e Tribù del Marocco), un'enciclopedia che trattava delle città e delle tribù del Marocco da nord a sud, incluse quelle che parlavano arabo o una delle tre varietà berbere predominanti nel paese. La serie si interessava anche a descrivere la miscela di abitanti e il loro stile di vita. Dopo la fondazione dell'Istituto Superiore degli Studi Marocchini nel 1920, questa missione fu integrata nell'Amministrazione Civile con il nome di Sezione Sociologica. Era difficile per questa nuova sezione competere con l'Istituto, dove le lezioni si concentravano sull'insegnamento delle lingue araba e berbera usate in Marocco, la letteratura araba e la civiltà islamica, oltre allo studio dell'etnografia, dell'archeologia e dell'arte islamica. Il potere francese non mirava solo a infiltrarsi nella cultura del paese, ma cercava anche di formare un gruppo che lavorasse a favore del potere coloniale.

È innegabile che l'interesse dei francesi per il patrimonio nazionale marocchino fosse legato al progetto coloniale, tuttavia, il valore scientifico del

⁶ Questa missione è stata presieduta dal sociologo Georges Sorel (1847-1922), fino alla sua morte nel 1906. Successivamente, fu sostituito in questo ruolo dall'etnografo francese Édouard Léon Michaux-Bellaire (1857-1930), considerato uno dei principali esperti degli studi magrebini e uno dei principali teorici della politica coloniale francese pianificata nel Marocco tra il 1906 e il 1930. Ḥasan Baḥrāwī, *Mawsū'at al-kuttāb al-kūlūniyyālīn fi'l-Magrib*, al-Ribāt, Manšūrāt al-maktaba al-waṭaniyyah li'l-mamlaka al-magribiyah, p. 20.

lavoro che hanno svolto è indiscutibile. Gli studiosi francesi si sono dedicati alla raccolta, registrazione e archiviazione dei materiali del patrimonio popolare, che includono racconti popolari, proverbi, abbigliamento, gioielli, credenze folkloristiche, arte rurale, stili di artigianato e forme di celebrazioni stagionali urbane e agricole. Pertanto, indipendentemente dagli obiettivi del pensiero coloniale, è inevitabile trarre vantaggio da questa ricchezza documentaria e da questo contributo prodotto durante il periodo coloniale, come sottolineato da Ḥasan Baḥrāwī stesso, che riconosce la precisione scientifica distintiva del lavoro francese conservato nella Biblioteca Nazionale del Regno del Marocco⁷.

Ḥasan Baḥrāwī e la rivalutazione della cultura popolare marocchina

Ḥasan Baḥrāwī rappresenta uno dei più importanti studiosi marocchini che si sono dedicati al patrimonio culturale nazionale. Ha compiuto un enorme sforzo nel quadro della ricerca sulla cultura popolare marocchina, affrontando le sue manifestazioni in modo sistematico, con una ricerca molto approfondita delle fonti. Il contributo dello studioso ha contribuito al riconoscimento di questo ambito di ricerca nell'ambito accademico. Ha giocato un ruolo

⁷ Per un approfondimento sul tema si rimanda a:

Ḥasan Baḥrāwī (2022), *Mawsūʿat al-kuttāb al-kūlūniyyālīn fī'l-Maġrib, al-Ribāt, Manšūrāt al-maktaba al-waṭaniyyah li'l-mamlaka al-maġribiyah*.

Rūlān Lūbīl (2017), *al-Raḥḥālah al-faransiyūn fī bilād al-Maġrib (min al-qarn al-sādis ʿašar ilā ṭalāṭīnāt al-qarn al-ʿišrīn), taʿrīb Ḥasan Baḥrāwī, al-Ribāt, Dār al-Amān*.

significativo nel promuovere l'interesse per la cultura popolare marocchina tra gli studiosi del paese. In questo ambito ha prodotto alcuni lavori⁸ molto importanti tra cui *Fann al-‘Aytah bi’l-Mağrib. Musāhamah fī al-ta’rīf* (Arte della ‘Aytah in Marocco. Contributo alla definizione), in cui offre una panoramica approfondita e dettagliata di questa forma artistica tradizionale, esplorandone le radici storiche e le caratteristiche distintive. La sua incisiva analisi non solo contribuisce alla comprensione approfondita di questa forma musicale, ma anche a consolidare l'importanza della cultura popolare nel panorama accademico marocchino. Baħrāwī ha svolto un ruolo chiave nel

⁸ Tra le sue opere:

- *Binyat al-šakl al-riwā’ī: al-faḍā’, al-zaman, al-šaḥṣiyyah* (Struttura della forma narrativa: spazio, tempo, personaggio, 1990)
 - *al-Masraḥ al-mağribī: baḥṯ fī al-uṣūl al-sūsūūtaqāfiyyah* (Il Teatro marocchino: ricerche nelle origini socio-culturali, 1994)
 - *‘Abd al-Šamad al-Kanfāwī: sīrat insān wa masār fannān* (‘Abd al-Šamad al-Kanfāwī: biografia di un uomo, percorso di un artista, 1999)
 - *Ḍākirat al-Mağrib al-sāḥir* (La memoria del Marocco satirico, 2001)
 - *Ḥalqat ruwwāt Ṭanğah. Dirāsah wa namāḍiğ* (Il circolo degli scrittori di Tangeri. Studio e modelli, 2002)
 - *Ğadal al-dāt wa’l-waṭan: bi ṣadad al-sīrah al-dātiyyah ‘anda ‘Abd al-Karīm Ğallāb* (Polemica tra il Sé e la Patria: sulla biografia di ‘Abd al-Karīm Ğallāb, 2004)
 - *Abrāğ Bābil. Ši’riyyat al-tarğamah: min al-tārīḥ ilà al-naẓariyyah* (Le Torri di Babele. Poetica della traduzione: dalla storia alla teoria, 2010)
 - *Ma’wà al-ğarīb: dirāsāt fī ši’riyyat al-tarğamah* (Il rifugio dello straniero: studi sulla poetica della traduzione, 2013)
- Tra i suoi romanzi e le raccolte di racconti brevi (oltre a quello oggetto di studio di questo contributo):
- *Banāt wa na’nā’* (Ragazze e menta, 2019)
 - *Istūdiū al-ğamāhīr* (Studio del pubblico, 2018)
 - *al-Dub al-‘aṣrī* (L’orso moderno, 2021)
 - Numerosi articoli su riviste scientifiche marocchine e arabe.

rafforzare il riconoscimento di questa sfera di ricerca, promuovendo una consapevolezza più ampia e un apprezzamento per la ricca tradizione culturale del Marocco. La sua eredità accademica continua a ispirare nuove generazioni di studiosi a esplorare e preservare il patrimonio culturale del paese, dimostrando il valore duraturo del suo contributo alla conoscenza e all'apprezzamento della cultura popolare marocchina.

Tra piacere della lettura ed educazione culturale: l'impiego della cultura popolare nel discorso narrativo

Avremmo potuto affrontare il tema dell'importanza della rivalutazione del patrimonio popolare, come uno degli strumenti per affermare l'identità culturale, attraverso l'analisi degli studi di Ḥasan Baḥrāwī in questo campo, che costituiscono un contributo di qualità alla biblioteca marocchina in quanto fonte dalla quale attingere per lo studio degli aspetti e dei fenomeni della cultura popolare del paese. Tuttavia, abbiamo scelto come argomento della nostra ricerca l'impiego della cultura popolare nel discorso narrativo per due motivi:

1. Il lettore del romanzo differisce dal lettore dello studio specializzato, a causa della diversità tra le funzioni dei due testi. Pertanto, si presume che il lettore dello studio scelga consapevolmente e intenzionalmente di

leggere uno studio sulla cultura popolare, mentre il lettore del romanzo si avvicini al testo per motivi di varia natura, senza sapere cosa troverà effettivamente nel romanzo prima di leggerlo; può immaginare che la storia parli di una tigre vietnamita perché il titolo lo indirizza in quella direzione, ma non sa che troverà informazioni sulla cultura popolare marocchina. Al contrario del lettore di uno studio critico che conosce perfettamente l'argomento del libro prima di leggerlo.

2. Nel momento in cui il lettore legge il romanzo, acquisisce conoscenza di diverse abitudini, tradizioni ed espressioni artistiche che potrebbe già possedere prima della lettura del romanzo, o che potrebbe riscoprire, o apprendere per la prima volta (ad esempio, l'attuale generazione che potrebbe essere a conoscenza delle rappresentazioni artistiche popolari, ma manca di informazioni sull'origine di tali manifestazioni).

Sulla base di ciò, possiamo affermare che il discorso narrativo diventa uno strumento per riscoprire le pratiche culturali popolari attraverso il recupero delle loro radici storiche. Da questo punto di vista, il romanzo non offre solo il piacere della lettura, ma è anche uno strumento educativo che fornisce un livello di consapevolezza e conoscenza di un contesto culturale radicato, mettendo in luce gli aspetti, le pratiche e le tradizioni culturali e sociali antiche che persistono

fino ai giorni nostri, come evidenzieremo a breve.

al-Namir al-ḥitnāmī: temi e stile

Il romanzo è suddiviso in due parti. La prima parte, che non ha un titolo specifico, viene narrata in prima persona dal bambino, figlio maggiore del Saḥrāwī, l'uomo che lavora al porto di Casablanca. In questa sezione, il Saḥrāwī trova un gattino al porto e lo conduce a casa, nonostante le obiezioni della moglie. Nel corso dei giorni, il gattino cresce fino a trasformarsi in una tigre, costringendo il capofamiglia a donarlo allo zoo gestito da Bā 'Omar, suscitando la tristezza dei bambini. La tigre, in modo enigmatico, fugge dallo zoo e, dopo una segnalazione di 'Izz al-Dīn, l'olandese, per garantire la sicurezza dei cittadini, viene successivamente abbattuta dalle autorità. La perdita della tigre colpisce profondamente i bambini, i quali si rivolgono al farmacista Muṇīr chiedendogli di imbalsamare l'animale in modo da poterlo riportare a casa. Il ritorno dell'amato gatto/tigre viene festeggiato con una grande celebrazione, alla quale partecipa persino il famoso cantante popolare Ḥaḡīb. Tuttavia, l'atmosfera gioiosa viene improvvisamente turbata da un tragico evento: la morte improvvisa e enigmatica di 'Izz al-Dīn, che scatena un'indagine tra tutti i partecipanti alla festa. Ḥaḡīb sarà detenuto come sospetto membro di una

presunta cellula terroristica. Sarà portato in una prigione segreta, messo in isolamento, e la sua liberazione sarà subordinata alla cattura del vero colpevole, la cui identità rimane sconosciuta.

La seconda sezione, intitolata *I personaggi e le loro relazioni secondo l'apparizione*, si articola in cinque brevi capitoli, ciascuno dedicato a un personaggio specifico del romanzo: il primo si focalizza sul Saḥrāwī, capofamiglia; il secondo su 'Izz al-Dīn, l'olandese; il terzo su Bā 'Omar; il quarto su Ḥaḡīb, il cantante; il quinto su Munīr, il farmacista.

Nella prima parte, il narratore racconta la storia del gatto/tigre attraverso un punto di vista interno, in cui il narratore narra gli eventi secondo la sua comprensione, interpretazione e percezione. La narrazione avviene in modo retrospettivo, poiché il narratore racconta la storia del gatto/tigre dopo la sua conclusione, sembrando ricostruire la storia e gli eventi durante la narrazione. Il narratore segue la sequenza temporale senza anticipazioni o flashback. C'è un punto di partenza della storia che inizia con la trasformazione del gatto in una tigre e termina con la vendita della tigre imbalsamata a un mercante del mercato delle pulci per poche monete. Ci sono alcune lacune lasciate dal narratore che verranno colmate nella seconda parte. Il narratore racconta gli eventi con la serietà tipica dei bambini quando raccontano qualcosa, suscitando nel lettore una

sensazione di tenerezza nei confronti del narratore che vive gli eventi con un impegno che si avvicina all'innocenza.

Nella seconda parte lo stile della narrazione cambia. È evidente il predominio di un approccio critico e al contempo di una sorta di disillusione con cui vengono descritti gli eventi narrati. Attraverso le narrazioni dei personaggi, l'autore esplora in modo approfondito gli avvenimenti cruciali della storia nazionale del Marocco, coprendo l'era della colonizzazione francese, il periodo post-indipendenza, il Movimento del 20 febbraio, nato nell'ambito delle manifestazioni del 2011, e le trasformazioni nel tessuto sociale marocchino. Senza mai cedere alla retorica, Ḥasan Baḥrāwī ci guida attraverso gli anni cruciali della storia della sua nazione, trasformando tali eventi storici in uno sfondo vitale per le vicissitudini dei suoi personaggi. Il narratore si concentra principalmente sulla relazione dell'individuo con il potere, sia esso francese durante il periodo del protettorato e del colonialismo, o marocchino dopo l'indipendenza. Nel discorso del narratore non c'è retorica o enfasi. Si registra, invece, un sottinteso sarcasmo quando il narratore menziona gli eventi chiave della storia del Marocco senza approfondire i dettagli, presumibilmente perché tali avvenimenti sono già noti al lettore marocchino (bisogna considerare la

relazione tra l'orizzonte del lettore e quello del testo)⁹.

L'impiego del repertorio culturale popolare in al-Namir al-fītnāmī

La cultura popolare costituisce un elemento distintivo in questo romanzo, che offre al lettore dettagli sul patrimonio marocchino nelle sue molteplici forme. Durante la narrazione, emergono numerosi elementi culturali, tutti appartenenti alla vita quotidiana. Va notato, in questo contesto, che il romanzo, che potrebbe sembrare inizialmente leggero e divertente tanto da essere letto rapidamente, ci pone di fronte a una serie di problematiche, specialmente quando si cerca di tradurlo in un'altra lingua. Queste questioni sono legate alla presenza di dettagli che riguardano la storia del Marocco e la sua cultura popolare. Risulta difficile, infatti, per il lettore, che non possiede una vasta conoscenza della cultura marocchina, coglierle, soprattutto quando si tenta di tradurle¹⁰.

Questo romanzo si distingue per l'impiego del repertorio della cultura

⁹ Per l'esame del romanzo si vedano Idrīs al-Ḥaḍrāwī (2017), *Qirā'ah fī: «al-Namir al-fītnāmī» li Ḥasan Baḥrāwī...al-riwāyah wa taḥaddī al-aškāl al-ḡadīdah*, «al-Ittiḥād al-īstirākī», pp. 10-27; A. Palmegiani, Traduzione letteraria tra l'arabo e l'italiano. Un'analisi del caso *al-Namir al-fītnāmī* di Ḥasan Baḥrāwī, «Illuminazioni», n. 65, luglio-settembre 2023, pp. 33-47.

¹⁰ A. Palmegiani, Traduzione letteraria tra l'arabo e l'italiano. Un'analisi del caso *al-Namir al-fītnāmī* di Ḥasan Baḥrāwī, «Illuminazioni», n. 65, luglio-settembre 2023, cit.

popolare nella costruzione del discorso narrativo, un elemento che ci porta a doverne definire il ruolo nell'economia complessiva dello stesso discorso. Abbiamo concentrato la nostra analisi sul quarto capitolo della seconda parte, poiché rappresenta il capitolo che, più di altri, ci consente di mettere in evidenza il ruolo del patrimonio popolare nel tessuto narrativo. Mentre la cultura popolare negli altri capitoli funge da sfondo per gli eventi, qui diventa il motore principale degli avvenimenti legati al personaggio chiamato nella storia *autore della Ḥalqah* (Ṣāḥib al- Ḥalqah), il cantante Ḥağīb. Troviamo questo personaggio già nella prima parte quando presenzia la festa per il rientro a casa della tigre imbalsamata a casa del Saḥrāwī. Qui lo vediamo nelle vesti del cantante famoso che anima la festa trasformandola quasi in un evento simile al Mawāzīn che si tiene ogni anno a Rabat. Durante la descrizione della festa, il narratore ci informa del fatto che il cantante aveva portato con sé la *ṭa' rīğah* che gli era stata regalata, prima che venisse a mancare, dalla Šīḥah Faṭna bint al-Ḥusīn¹¹, senza aggiungere alcun'altra informazione. Si legge nel testo:

[...] è necessario, in questo contesto, ricordare quella sorpresa grandiosa arrivata subito dopo l'inizio della festa, la visita dell'artista popolare Ḥağīb... lui volle congratularsi con noi perché aveva sentito del nostro sforzo per rendere giustizia a quell'animale, così volle venire di persona a stringerci la mano e a fare una foto ricordo con la

¹¹ La traslitterazione del nome è stata fatta secondo la pronuncia del nome in dialetto marocchino.

tigre imbalsamata, portando con sé la *ṭa rīḡah*, a lui molto cara, in quanto regalatagli dalla famosa Šīḥah Faṭna bint al-Ḥusīn prima di morire.. [...] ¹²

Osserviamo, dunque, che una sola frase contiene la storia della musica popolare marocchina nella forma specifica della *‘Ayṭah*¹³, c’è il principio – Šīḥah Faṭna bint al-Ḥusīn considerata tra le più importanti cantanti marocchine di questo genere – e c’è la continuazione – Ḥaḡīb che porta con lui uno strumento musicale, la *ṭa rīḡah*, tanto semplice quanto evocativo, in virtù del suo essere un elemento culturale specifico. Nel momento in cui, infatti, il lettore marocchino incontra questo elemento nel testo, immediatamente la sua immagine viene richiamata alla mente, in quanto è lo strumento tradizionale suonato dai gruppi di musica popolare che prevede l’impiego di questo strumento, ma anche perché ogni bambino marocchino ne riceve una miniatura come regalo il giorno della *‘āšūrā*¹⁴.

¹² Ḥasan Baḥrāwī (2016), *al-Namir al-fitnāmī*, Ṭaṅḡah, Sīlkī Aḥawayn, p. 21. La traduzione è a cura dell’autrice.

¹³ Il fatto che l’autore abbia scelto di fare riferimento alla *‘Ayṭah* non è evidentemente una coincidenza, considerando che Baḥrāwī è tra i primi ad aver studiato in maniera accademica e rigorosa questa espressione musicale tradizionale che inserisce, adesso, nel discorso narrativo ricordando al lettore le origini di questa forma musicale che fa parte del suo patrimonio culturale.

¹⁴ Il decimo giorno del mese di Muḥarram nel calendario islamico è chiamato dai musulmani il giorno di *‘āšūrā*. È il giorno in cui Allah ha salvato Mosè da Faraone. Coincide anche con il giorno in cui al-Ḥusayn ibn ‘Ālī (626-680), nipote del Profeta Muḥammad (570 ca-632), fu ucciso nella battaglia di Karbalā’ (10 Muḥarram dell’anno 61 del calendario islamico,

Appare chiaro che il lettore marocchino che legge il paragrafo citato riceve diverse informazioni che lo connettono al suo patrimonio musicale. Se il lettore non è familiare con ciò di cui il narratore sta parlando, può sfruttare l'opportunità per cercare ulteriori dettagli sulle figure menzionate.

Quando il lettore arriva al quarto capitolo della seconda parte, il cui titolo è *Ṣāhib al- Ḥalqah* (autore della Ḥalqah), è immerso fin da subito – a partire proprio dal titolo – nell'atmosfera della musica popolare marocchina.

In questo capitolo, il lettore viene a conoscenza della storia personale del famoso cantante che aveva lasciato nella prima parte del romanzo in una condizione precaria, dopo che era stato condannato al divieto di tenere spettacoli in qualsiasi luogo del Regno¹⁵. Il lettore, dunque, appura che la carriera artistica del cantante ha avuto avvio grazie alla benedizione (*al-barakah*) ricevuta dai

corrispondente al 10 ottobre 680). Per questo motivo, per gli sciiti, è un giorno di lutto e tristezza.

Oltre agli aspetti dottrinali legati agli eventi menzionati, c'è anche un lato legato alle tradizioni popolari. In questo giorno si pratica la consuetudine di regalare la miniatura dello strumento musicale menzionato nel testo ai bambini, che spesso indossano nuovi abiti. Inoltre, c'è l'usanza di raccogliere cumuli di legna che vengono posti nelle strade e poi bruciati.

¹⁵ Ḥağīb (bisogna, naturalmente distinguere tra Ḥağīb come persona reale e Ḥağīb come personaggio) è stato incarcerato per lungo tempo, in quanto principale accusato per l'omicidio di 'Izz al-Dīn l'olandese. Alla fine, dopo che il vero colpevole è stato trovato, Ḥağīb viene rilasciato, ma viene colpito da una severa condanna che gli impedisce di esercitare la sua attività artistica. In questo passaggio si cela una critica tra le righe da parte dell'autore al sistema carcerario, all'esercizio del potere e alla violenza da parte delle autorità, nonché al mancato rispetto dei diritti dei detenuti.

Nobili di Regraga, ottenuta dopo aver visitato la tomba del Wālī ‘Abd al-Ġalīl. A questo punto bisogna soffermarsi su due aspetti principali che emergono in questo capitolo, in relazione al tema affrontato:

1. Il personaggio di Ḥaġīb tra realtà e finzione.
2. La descrizione di uno dei più antichi e tradizionali pellegrinaggi che si tengono in Marocco, quello delle visite itineranti che hanno luogo nella regione di Šiyāzmaḥ¹⁶.

Per quanto riguarda il personaggio Ḥaġīb, è importante considerare che il lettore marocchino conosce perfettamente questo famoso artista che, nella realtà, canta la ‘*Ayṭah marsāwiyyah*, uno dei generi della ‘*Ayṭah*¹⁷. Nel romanzo, è un uomo di umile origine, che vive un’esperienza ai limiti dell’incredibile, ovvero l’incontro – in sogno – con i Nobili di Regraga, grazie alle cui indicazioni diventerà il cantante famoso che il lettore conosce. L’autore opera una sorta di

¹⁶ Chyadma da ora in poi.

¹⁷ La ‘*Ayṭah* è una forma d’arte tradizionale marocchina, si è sviluppata in maniera importante durante l’era coloniale come espressione di resistenza contro l’occupazione straniera. Questa forma musicale si distingue per i suoi testi intrisi di significati simbolici compresi solo dalla comunità locale, fungendo quasi come un codice segreto tra coloro che resistevano contro il nemico. Ci sono diversi generi che si distinguono in base alla regione in cui viene cantata: *al-‘ayṭah al-ġabaliyyah*, *al-‘ayṭah al-marsāwiyyah*, *al-‘ayṭah al-hawziyyah*, *al-‘ayṭah al-ḥašbāwiyyah*, *al-‘ayṭah al-ġarbāwiyyah*. Si vedano gli studi di Ḥasan Baḥrāwī (2002), *Fann al-‘Ayṭah bi’l-Maġrib. Musāhamah fī al-ta’rīf, al-Ribāt, Ittiḥād kuttāb al-Maġrib*; Ḥasan Naġmī (2007), *Ġinā’ al-‘Ayṭah. Al-ši’r al-šafawī wa al-mūsīqā al-taqlīdiyyah fī’l-Maġrib*, ġ. 1, ġ. 2, al- Dār al-Bayḍā’, Dār Tubqāl li’l-našr.

mescolanza tra realtà e immaginazione poiché ha introdotto il cantante marocchino nel discorso narrativo, trasformandolo quindi in un personaggio modellato in chiave finzionale, con tratti distintivi e una propria storia. Quello che si ritrova del vero Ḥaġīb è la sua notorietà come cantante della *ʿAyṭah*, aspetto che cattura l'attenzione immediata del lettore, riconducendolo ad alcuni aspetti della sua cultura, mentre gode, contemporaneamente, della trasformazione della persona in personaggio e di tutto quello che il romanzo gli offre.

Oltre a questo, c'è una combinazione di elementi mitici e fantastici che caratterizza la storia di Ḥaġīb e il suo rapporto con i Nobili di Regraga, che ci porta al secondo punto. In questo contesto, Ḥasan Baḥrāwī collega l'aspetto estetico e immaginario tipico del discorso narrativo con l'aspetto educativo derivato dall'utilizzo del patrimonio culturale marocchino, rivelando alcune pratiche e rituali culturali che persistono ancora oggi.

Mentre il lettore si immerge in questa straordinaria storia che cattura la sua attenzione e meraviglia, svolgendo efficacemente la sua funzione principale di fornire piacere al lettore, l'autore apre una finestra su rituali culturali nella regione di Chyadma. Egli fornisce informazioni storiche riguardanti i Nobili di Regraga e dettagli precisi sul pellegrinaggio annuale che si tiene nella regione di

Chyadma, in Marocco, celebrando il ricordo dei Nobili e delle loro azioni.

Riti del pellegrinaggio: tra storia e mito

Il territorio di Chyadma è diviso in due regioni. La porzione occidentale si estende tra la montagna sacra di Regraga, Ġabal Ḥadīd e la pianura costiera dell'Oceano Atlantico del Sahel. Questa è la regione abitata dalla tribù berbera dei Regraga.

In base alle informazioni disponibili, sembra che sette uomini di questa tribù si siano diretti verso lo Ḥiġāz, dove hanno incontrato il Profeta Muḥammad a Mecca, convertendosi all'Islām. Il nome sembra essere stato loro dato dal Profeta dopo che sua figlia Fāṭimah gli disse che non capiva la loro lingua, simile a un balbettio incomprensibile (*al-raġraġa*). Il Profeta li incaricò di diffondere l'Islām nell'Estremo Occidente (*al-Maġrib al-Aqṣà*)¹⁸. Così, i sette uomini tornarono nella loro terra ispirati dal Messaggero di Dio. Altre tribù si convertirono, e la fama e il prestigio dei Regraga si diffusero ampiamente nella regione. I sette uomini, che avevano ricevuto il titolo di Compagni (*Ṣaḥābah*),

¹⁸ Si tratta del termine utilizzato da geografi e storici arabo-musulmani per descrivere le regioni più remote e occidentali del Nord Africa, caratterizzate da una significativa presenza berbera, prima dell'insorgere dell'Impero del Marocco in quelle terre. Michele Amari (1863), *I Diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino. Testo Originale con la Traduzione Letterale e Illustrazioni*, Firenze, Le Monnier, p. XXXVII.

visitavano le tribù della zona ogni anno per assicurarsi che non avessero abbandonato la fede. Da allora il nome di *dawār*¹⁹, pratica portata avanti dai discendenti dei sette Nobili, indica la tradizione diventata consolidata e stabile in tutta la regione di Chyadma.

Il pellegrinaggio inizia in concomitanza dell'equinozio di primavera, quando partono le visite itineranti che durano per un totale di quarantanove giorni, durante i quali i membri delle varie tribù visitano quaranta santuari. La scelta di questo periodo non è casuale, in quanto l'equinozio di primavera, che segna il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile, diventa il simbolo del passaggio dalla morte alla rinascita.

I Regraga si suddividono in tredici tribù o confraternite (*zāwiyah*), che sono organizzate in due gruppi:

- *al-Ṭā'ifah*, la confraternita che si trova nella località di Aquermod e che gode di una certa indipendenza rispetto alle altre e di una posizione privilegiata in virtù della presenza sul suo territorio delle tombe di tre dei sette Nobili di Regraga. Lo stesso capo (*muqaddam*) di questa confraternita gode di una posizione di prestigio, tanto da indossare un abbigliamento distintivo, che consiste in un abito bianco, e da cavalcare

¹⁹ Che si può tradurre come *visite itineranti*, proprio perché indica il fatto di girare, andando da una parte all'altra (dalla voce verbale *dāra – yadūru*, girare, voltare).

una giumenta bianca, chiamata *al-‘arūsah* (lett. la sposa).

- *al-Ḥaymah*, la tenda dei Regrada portata da una cammella benedetta.

Durante le visite itineranti, la tenda viene montata nel mercato della zona dove si ferma. La tenda è costituita da fitte fibre di palma nana e rappresenta una sorta di copertura e di legame tra le tredici confraternite. È occupata in maniera permanente dai capi delle tredici confraternite che si siedono a semicerchio. Una grande cassa di legno è posta al di sotto del pilastro centrale della tenda per raccogliere i contributi e le offerte dei visitatori.

I due gruppi, *al-Ṭāʾifah* e *al-Ḥaymah*, seguono l'un l'altro, con la prima che, di solito, precede di alcune ore la seconda, fermandosi più a lungo durante le soste. L'essenza delle visite itineranti è la benedizione (*al-barakah*), in quanto i visitatori vengono per ricevere la benedizione degli uomini pii dei Regraga, che fungono da intermediari tra i loro antenati, i sette Nobili, e coloro che richiedono la benedizione²⁰.

²⁰ Questi rituali sono stati studiati dai marocchini ‘Abd al-Qādir Manna, ‘Abd al-Kabīr Namīr e ‘Abd al-Malik Binḥammū e dal francese Georges Lapassade. Si vedano: Abdelkader Mana (1988), *Les Regraga*, Casablanca, Eddif Maroc. Abdelkader Mana (1988), *Société sans horloge*, «Revue Signes du présent», 4, pp. 32-43. Abdelkadir Namir, Abdelmalek Benhamou (1996), *La baraka des Regraga*, Essaouira, Editions Sefrioui. Georges Lapassade (2000), *D'un marabout l'autre*, Biarritz, Atlantica, Coll. Transhumances.

Tutte queste informazioni sono esposte nel quarto capitolo della seconda parte del romanzo quando il narratore racconta la storia di Ḥaġīb, diventato famoso grazie alla benedizione (*al-barakah*) del Wālī ‘Abd al-Ġalīl e di suo figlio Sīdī Magdūl, dopo aver visitato la loro tomba.

Va notato che l’autore non impiega qui uno stile che possa sembrare quello di una relazione in cui vengono fornite informazioni riguardanti i riti di cui abbiamo parlato in precedenza; piuttosto, utilizza queste informazioni nel suo discorso narrativo in un modo che non appesantisce il testo stesso. In altre parole, l’autore riesce a sfruttare la sua vasta ed enciclopedica conoscenza della cultura marocchina e delle sue tradizioni, che oscillano tra il sacro e il profano, integrandole nella narrativa senza che quest’ultima perda la sua leggerezza. In questa sezione, non si evidenzia un cambiamento di stile. Si registra una sapiente mescolanza di realtà e fantasia, storia e mito. Tale fusione non solo cattura l’interesse del lettore, ma mantiene anche il ritmo coinvolgente della narrazione, considerando che la storia ruota attorno alla trasformazione di un gatto in una tigre e agli eventi a essa correlati.

Inoltre, attraverso la storia di Ḥaġīb che si prepara a compiere ciò che il Wālī ‘Abd al-Ġalīl e suo figlio gli chiedono, vi è una critica sottile di Ḥasan Baḥrāwī nei confronti degli studiosi e degli intellettuali marocchini che

trascurano la propria cultura popolare, a differenza degli studiosi occidentali. Qui entra in scena il personaggio di Lapassade. Ancora una volta, c'è una mescolanza tra reale e finzionale: il narratore ci racconta, infatti, dell'incontro tra Ḥaǧīb e questo studioso di sociologia, il primo impegnato nella preparazione per l'inizio del pellegrinaggio e il secondo occupato nello studio delle cerimonie delle *zāwiyā*.

Conclusion

Hasan Baḥrāwī è riuscito in questa opera a riscoprire e valorizzare rituali culturali e sociali ancora oggi praticati, e la cui radice storica risale al VI secolo d.C. Questo romanzo si configura come una sorta di scrigno che conserva una moltitudine di dettagli rivelatori della cultura marocchina e della sua espressione popolare nelle sue molteplici forme. Il lettore marocchino, affacciandosi su questa narrazione, si ritrova di fronte a un patrimonio culturale che spazia dalla musica alle pratiche e ai riti funebri, dalle tradizioni delle famiglie marocchine a figure storiche e leggendarie, abbracciando l'intera storia del Marocco. Attraverso il suo stile narrativo, che non diventa pesante grazie anche alla trama della storia, Hasan Baḥrāwī offre al lettore non solo intrattenimento, ma una prospettiva approfondita sulla cultura e la società marocchine e sottolinea

l'importanza della consapevolezza riguardo alla propria identità.

La trasformazione del cantante marocchino, Ḥaġīb, in una figura narrativa dalle caratteristiche distintive e dalla propria storia personale sottolinea l'abilità dell'autore nel manipolare la trama e nell'arricchire la narrazione. Uno degli aspetti salienti emerge nella connessione tra il piano spirituale e quello materiale che si configura, tra le altre cose, come un'esplorazione approfondita della spiritualità del popolo marocchino, evidenziando come le credenze popolari permeino le azioni e le percezioni dei personaggi. Il romanzo, dunque, non si prospetta soltanto come un racconto coinvolgente e avvincente, ma piuttosto come un viaggio attraverso strati complessi della cultura marocchina. Hasan Baḥrāwī, con la sua abilità narrativa, presenta in maniera eloquente la ricchezza e la diversità della società marocchina, stimolando una consapevolezza critica e una profonda comprensione della propria identità culturale.

BIBLIOGRAFIA

Romanzo analizzato

BAḤRĀWĪ Ḥasan (2016), *al-Namir al-fītnāmī*, Ṭanğah, Sīlkī Aḥawayn.
بحراوي حسن (2016)، النمر الفيتنامي، طنجة، سيلكي أخوين.

Bibliografia generale

AL-ḤADRĀWĪ Idrīs (2017), *Qirā'ah fī: «al-Namir al-fītnāmī» li Ḥasan Baḥrāwī...al-riwāyah wa taḥaddī al-aškāl al-ğadīdah, «al-Ittiḥād al-ištirākī»*, ṣ. 10-27.

الخصراوي إدريس (2017)، قراءة في: «النمر الفيتنامي»: لحسن بحراوي ... الرواية وتحدي الأشكال الجديدة، «الاتحاد الاشتراكي»، ص. 27 – 10.

AMARI Michele (1863), *I Diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino. Testo Originale con la Traduzione Letterale e Illustrazioni*, Firenze, Le Monnier.

ASHCROFT Bill, GRIFFITHS Gareth, TIFFIN Helen (1998), *Key Concepts in Post-Colonial Studies*, London and New York, Routledge.

BAKER Chris (2004), *The SAGE Dictionary of Cultural Studies*, London, SAGE Publications.

BAḤRĀWĪ Ḥasan (2002), *Fann al-‘Ayṭah bi’l-Mağrib. Musāhamah fī al-ta‘rīf, al-Ribāṭ, Ittiḥād kuttāb al-Mağrib*.

بحراوي حسن (2002)، فن العيطة بالمغرب. مساهمة في التعريف، الرباط، اتحاد كتاب المغرب.

BAḤRĀWĪ Ḥasan (2022), *Mawsū‘at al-kuttāb al-kūlūniyyālīn fī’l-Mağrib, al-Ribāṭ, Manšūrāt al-maktaba al-waṭaniyyah li’l-mamlaka al-mağribiyah*.

بحراوي حسن (2022)، موسوعة الكتاب الكولونياليين في المغرب، منشورات المكتبة الوطنية للمملكة المغربية.

CVETKOVICH Ann, KELLNER Douglas, ed. by (1997), *Articulating the Global and The Local. Globalization and Cultural Studies*, London, Routledge.

LAPASSADE Georges (2000), *D’un marabout l’autre*, Biarritz, Atlantica, Coll. Transhumances.

LŪBĪL Rūlān (2017), *al-Raḥḥālah al-faransiyūn fī bilād al- Mağrib (min al-qarn al-sādis ‘ašar ilà ṭalāṭīnāt al-qarn al- ‘iṣrīn)*, ta’rīb Ḥasan Baḥrāwī, al-Ribāt, Dār al-Amān.

لوبييل رولان (2017)، الرحالة الفرنسيون في بلاد المغرب (من القرن السادس عشر إلى ثلاثينات القرن العشرين)، تعريب حسن بحرأوي، الرباط، دار الأمان.

HALL Stuart, DU GAY Paul, ed. By, (1996), *Questions of Cultural Identity*, London, SAGE Publications.

MANA Abdelkader (1988), *Les Regraga*, Casablanca, Eddif Maroc.

MANA Abdelkader (1988), *Société sans horloge*, «Revue Signes du présent», 4, pp. 32-43.

NAĞMĪ Ḥasan (2007), *Ġinā’ al-‘Ayṭah. Al-ši’r al-šafawī wa al-mūsīqā al-taqlīdiyyah fī’l-Mağrib*, ġ. 1, ġ. 2, al- Dār al-Bayḍā’, Dār Tubqāl li’l-našr.

نجمي حسن (2007)، غناء العيطة. الشعر الشفوي والموسيقى التقليدية في المغرب، ج. 1، ج. 2، الدار البيضاء، دار توبقال للنشر.

NAMIR Abdelkabar, BENHAMOU Abdelmalek (1996), *La baraka des Regraga*, Essaouira, Editions Sefrioui.

PALMEGANI Angelika (2023), *Traduzione letteraria tra l’arabo e l’italiano: un’analisi del caso al-Namir al-fītnāmī di Ḥasan Baḥrāwī*, «Illuminazioni», 65, luglio-settembre, pp. 25-57.

REVILL George, *Folk Culture and Geography*, Oxford Bibliographies Online.